

COPERTINA

In aera ospedali su UO, almeno un medico di Pronto soccorso intende lasciare il proprio lavoro entro breve.



La rete sanitaria italiana si sta disgregando: negli ospedali e nei Pronto soccorso mancano dirigenti, medici, infermieri. Molti si licenziano: troppa fatica, un over massacrante, paghe basse. La politica sembra non voler affrontare questa ermesima emergenza.

2022: FUGA DALLA CORRSIA

A

di Simone Di Meo

La fine hanno gettato la spugna. Anzi, il camice. Dei 12 medici del Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio di Padova, a cui ogni anno si rivolgono circa 30 mila pazienti, tre hanno detto basta. Si sono dimessi. Altro che posto fisso, altro che dr. House. «Per salvare la vita agli altri, abbiamo perduto il diritto a vivere la nostra». Quelli rimasti devono far fronte al quadruplo della fatica. E non è un caso isolato. Altri li seguiranno.

Anno 2022, fuga dagli ospedali. Mancano dirigenti, medici, infermieri. La rete dell'accoglienza sanitaria, in Italia, si sta disgregando a un ritmo che terrorizza ordini professionali e sindacati, ma lascia indifferente la politica. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, aveva garantito fondi aggiuntivi, definiti pomposamente «indennità accessorie per rinforzare la prima linea del Servizio sanitario nazionale», ma basterebbero appena per un aumento di 80 euro in busta paga. L'importo di una singola visita privata che ogni specialista può fare. Soldi che, detto per inciso, non sono nemmeno ancora arrivati.

Arrivano con puntualità, invece, le defezioni dei camici bianchi. Soprattutto quelli in servizio nei Pronto soccorso, e non solo a Padova. Quest'anno in 600 hanno scelto di dimettersi. In pratica, tre al giorno. È come se, ogni mese, chiudessero i centri di Medicina di emergenza e urgenza di cinque città medio/grandi. Entro il prossimo 31 dicembre, le unità mancanti saranno oltre 5 mila. Secondo i calcoli del Simeu, in 9 strutture su 10 almeno un medico di Pronto soccorso vuole lasciare il lavoro entro breve.

I motivi? Super lavoro e paghe basse. In Italia, lo stipendio medio di un

medico è di 75 mila euro. Un collega di pronto soccorso guadagna invece un terzo in meno (54 mila). E affronta turni e responsabilità (anche giudiziarie) molto più gravosi. Si stima che ogni anno varchino la soglia di un Ps dai 21 ai 24 milioni di italiani. Una marea ingestibile.

Manca il turnover. Chi va via, non viene sostituito. E non è una questione di Nord e Sud. Tutto il Paese è nelle stesse condizioni. «In Lombardia i concorsi negli ultimi due anni sono andati mediamente molto male con una risposta inferiore al 20 per cento delle aspettative», dice Luciano d'Angelo, presidente regionale Simeu Lombardia. «Inoltre è evidente un fenomeno: i medici di nuova assunzione tendono a voler andare solo nei grandi ospedali delle grandi città mentre tutti gli altri sono fortemente penalizzati. A meno che non sia robusta la territorialità del candidato, si tende a non partecipare a concorsi per nuove assunzione di piccoli e medi ospedali».

dei piccoli e medi centri urbani».

A Roma stesso copione. Un concorso pubblico in forma aggregata, bandito dal San Giovanni Addolorata per reclutare medici per ben 10 aziende ospedaliere della Capitale, ha visto la partecipazione di appena 60 candidati su 125 domande. I vincitori sono stati 47, di cui 18 specialisti e 29 specializzandi. E questi ultimi hanno tutti rifiutato.

Al Cardarelli di Napoli, la struttura ospedaliera più grande del Meridione, l'ultimissimo bando per l'assunzione di sei medici nella sezione Medicina e chirurgia d'urgenza è andato deserto. Un campanello d'allarme che segue la lettera di 25 camici bianchi che annunciano le prossime dimissioni se non verrà risolto il problema del «boarding», ovvero, la prolungata permanenza nel dipartimento di pazienti sistemati su barelle e sedie di fortuna per mancanza di letti nei reparti di competenza.

«Sono malati che necessitano di

Nessuno accetta
Pazienti anziani ricoverati all'ospedale San Camillo di Roma. Anche la Capitale soffre per la scarsità dei medici: un recente concorso voleva reclutarne 125, ma si sono presentati meno della metà degli specialisti richiesti.

È chiamata «boarding»: la permanenza prolungata dei pazienti su barelle per mancanza di letti